

Sotto i cieli del tendone

Lola si svegliava ogni settimana con qualcosa di diverso fuori dalla finestra, o perlomeno l'unico elemento che rimaneva uguale era l'immenso tendone del circo. Lungo coste, prati scoscesi, angoli ignoti di periferia, piazze o campagne: la sua grande famiglia allestiva il proprio spettacolo itinerante lungo le vie dei paesi del mondo. Lola, piccola circense, a quattordici anni aveva già visitato mezza Europa. Se le circostanze cambiavano spesso, la vita all'interno del circo non cambiava affatto. Alle sette di ogni mattina nutriva gli elefanti, raschiava il pelo ai cavalli, ripuliva le stalle di tutti gli altri animali, eccetto le tigri, anche se di rado riservava loro qualche prudente carezza. Ogni tanto andava a scuola, se poteva. Nel pomeriggio stava con i fratelli, aiutava gli altri membri della troupe in qualche faccenda e spesso sedeva a guardare il cielo, la natura che la circondava, sfregando qualche gessetto addosso sui fogli del suo quaderno.

Sul far di ogni sera si illuminavano le luci del tendone, gli spazi attorno al circo gremivano di automobili. Mentre la folla brulicava Lola tornava dentro alla roulotte guardando mamma indossare il costume da spettacolo. La ammirava con il trucco brillante sul volto. Sua madre sorridendo afferrava le scarpette da ballo dirigendosi all'esterno. "Buonanotte, va a letto presto!"

"Buonanotte mamma."

La porta si chiudeva, la roulotte restava vuota, silenziosa. Lola si sdraiava sul letto addormentandosi coi suoi disegni appesi sul soffitto, ascoltando i suoni giungere dal tendone: schiocchi, risate, applausi, musica. Cosa significava tutto quello?

Significava ciò che Lola provava ogni giorno, quando si destava. Questa era la sua vita, la normale vita di una ragazza del circo, ma una ragazza del circo tutt'altro che normale.

Lola si svegliava ogni mattina con qualcosa di diverso, qualcosa di cambiato in quei disegni sopra di lei. Un giorno vede due schizzi trasformarsi in una colomba, fa per alzarsi, per rincorrerli. Niente. A volte dimenticava di non poter muovere le gambe. Fuori dalla roulotte il solito labirinto di camion; indossa le stampelle, affronta il gradino e scende in mezzo ai suoi animali, siede sulla seggiola a due ruote che il clown gli ha costruito. "Oggi non potrai andare a scuola" le dice papà tutto impettito, sventolando il consueto sigaro fumante.

"Perché non posso neanche stavolta?"

Suo padre le si avvicina. "Sono stato nella scuola qui vicino, mi hanno detto che non dispongono di spazi necessari per ospitarti."

Lola pensa che di questo passo perderebbe l'anno. Certo, eviterebbe ben volentieri quella marmaglia di compagni di classe che le tocca cambiare di settimana in settimana. Alcune scuole sono pessime, specialmente quelle in cui la deridono dandole della zingara. "Cosa fa una disabile in un circo? La donna cannone?". Così Lola trova conforto tra gli animali, loro che per natura porgono sempre la testa per davanti, come se volessero inchinarsi a una carezza. I cavalli si accostano al recinto quando vedono Lola addentrarsi nella stalla; si mettono da parte, quasi come a volerla aiutare nelle sue faccende, e piegano il collo quando è il momento di essere spazzolati. Lola può appoggiarsi su di loro. Lei sente il brusio di suo padre che borbotta ai compagni della troupe. "Ha una forza di volontà d'oro la tua bambina". E nel frattempo arrivano anche i visitatori dello zoo, vecchietti, nonni, nipotini e compagnie che agli occhi di Lola appaiono strane. Qualcuno la osserva aggrapparsi alle sue stampelle per muoversi da un cantone all'altro della stalla. "Ah, guarda quella! Poverina!" e le fissano i ferri che ingabbiano le sue ginocchia, che talvolta stridono come a voler dire "basta!"

Quei cori di bisbigli arrivano alle orecchie di Lola; a volte rimane, a volte corre a piangere da qualche parte. In tutti quei “Guarda là” percepisce la stessa espressione stupita di chi ammira un numero di illusionismo o l’impresa di un mangiafuoco. Un fenomeno, ma nel senso più ignobile del termine.

Lei è una “povera bambina”. Non è una come quelle che vede arrivare quando è ora dello spettacolo, che fissa mentre aspettano fuori dal tendone, che corrono, ridono e mangiano lo zucchero filato. Lei è quella che se ne deve sempre andare. “Non voglio che tu entri sotto il tendone durante lo spettacolo, anzi, non voglio che ci entri mai!” le disse un giorno suo padre mentre era in roulotte.

“Perché?” le aveva chiesto. Nessuna risposta.

Non ricorda bene quale giorno fosse stato, ma quest’odioso comando le veniva ripetuto spesso, e guai se l’avessero scoperta entrare lì dentro. Con i suoi poveri sostegni si sarebbe trovata a sgobbare un anno intero a spalare letame. Eppure spesso le capita di percepire un palpito dentro di sé, che le sussurra qualcosa. Scarabocchia immediatamente quel qualcosa tra le pagine del suo quaderno, ogni volta che lo fa però le immagini svaniscono istantaneamente al tempo di uno schiocco di frusta, in un nonnulla; alla fine rimangono pochi segni di gessetto. Lola tuttavia conserva quei disegni e se li appende sopra al letto, contemplandoli prima di addormentarsi. Stelle, luci, vento e ali sfarfallanti.

Una sera sul far del tramonto, dopo aver salutato la madre come di consueto, s’affaccia sul bordo della finestra di fianco al letto. Tra la folla intenta a mettersi in fila per acquistare i biglietti scruta una ragazza, forse della sua stessa età. È seduta su una carrozzina, ma contemplando il tendone gigantesco che le si erge davanti trova la forza di sorridere. La madre di costei si avvicina alla cassa della biglietteria, indica la ragazzina, dice qualcosa, o forse sta solo chiedendo se a sua figlia è concesso entrare. Un sorriso viene stampato sul suo volto quando le vengono dati due biglietti. Lei e la figlia entrano a vedere lo spettacolo, e si dirigono verso l’arco di ingresso. Lola avverte dentro di sé una spinta che desidera portarla a conoscere quella ragazzina e sente di dover correre questo grande rischio: vuole scoprire ciò che si cela sotto quella grande tenda.

Lola esce, sgattaiola con non poche difficoltà causate dalle stampelle fino alle pareti curve della tenda. Striscia attraverso a una fessura. È dentro. Percepisce un forte odore di segatura, un caloroso abbraccio di aria affollata in cui rimbomba il vociare della gente. Lola è sotto uno degli spalti laterali, sbircia attraverso qualche fessura e vede le platee gremite di gente attorno alla pista illuminata da una luce rossastra. Alza la testa, ci sono dei movimenti nella tribuna sopra la sua testa. “Sediamoci qui”, sente pronunciare, e vede le ruote di una carrozzina fermarsi davanti alla fessura dalla quale stava sbirciando. Si accorge che proprio lì era andata a sedersi la ragazzina che aveva visto. Istantaneamente mette fuori la testa per salutarla, ma le luci della pista e delle tribune vengono spente. Parte un fragoroso applauso, poi il silenzio, un riflettore apre uno squarcio di luce sulla pista.

Inizia lo spettacolo, ed è un susseguirsi magnifico di evoluzioni, stupore e magia, tutti i suoi compagni di vita sono lì a mettere in mostra il proprio talento. Lola di tanto in tanto distoglie lo sguardo dallo spettacolo perché attratta dalle risate della ragazza in carrozzina. Tuttavia anche lei stessa si diverte, non aveva mai visto quello che accadeva sotto al tendone, e ora intuiva la risposta a tutti quei “no” serrati di suo padre. Egli non desiderava farla soffrire nel vedere che tutti si esibivano in mezzo alla pista facendo ridere, emozionare, stupire gli spettatori. Avrebbe voluto prenderne parte, ma le sue stesse gambe non glielo avrebbero mai concesso. Ecco quindi la sofferenza.

Con il numero finale Lola ha l'opportunità di vedere anche sua madre esibirsi al trapezio, volando sotto il cielo della cupola del tendone. Pura magia, delicate evoluzioni da farla sembrare veramente una fata. "Grande mamma!"

Lo spettacolo giunge al termine, ma tra gli applausi del pubblico Lola avverte un lieve singhiozzo. Guarda in alto: la ragazza in carrozzina si getta sconsolata tra le braccia della madre. Ripete: "Non potrò mai essere come loro", indicando gli artisti che si inchinano al centro della pista. Lola quindi ha un'idea. Si spinge davanti al sipario, sospira ed entra in mezzo alla pista assieme a tutti gli altri artisti. Suo padre si volta. "Che ci fai qui?"

"Voglio parlare."

Un riflettore illumina Lola fino a quasi accecarla, grida: "Volevo darvi un saluto anch'io" – tutti si guardano sbigottiti – "e augurarvi un buon ritorno a casa nella speranza che vi siate divertiti."

C'è un applauso. "Volevo dire un'altra cosa", continua lei. "Mi dispiace essere qui senza nemmeno avervi fatto vedere qualcosa di speciale, ma come vedete... è già tanto se mi reggo in piedi. Volevo avere solo la vostra attenzione, e dirvi che lì fuori ci sono tante persone come me che vorrebbero volare e che per un motivo o per altro non possono partecipare... ecco, questa sera volevo far parte anch'io dello spettacolo..." – si volta a guardare la ragazza in carrozzina, che sorride – "...e spero di aver portato con me tutti coloro che desiderano volare."

Parte un fragoroso applauso, sono tutti in piedi per Lola. Suo padre la guarda, inizialmente scosso, poi con volto fiero, sincero. Povera piccola Lola, aveva voglia di volare, e quegli scarabocchi sul quaderno non erano rivolti al passato, erano un fiore inconsciamente rivolto al futuro. Presto il direttore del circo diede modo a Lola di poter lavorare come assistente dello spettacolo, e le concesse la possibilità di potersi inventare un numero unico, tutto suo, adatto alle sue esigenze. Lola lo avrebbe chiamato "la stampella ballerina", perché avrebbe ballato reggendosi graziosamente sulle sue stampelle. Grazie a questo numero sarebbe stata applaudita da intere generazioni, e avrebbe fatto volare i loro cuori assieme al suo coraggio, sotto i cieli del tendone, oltre alle stelle, nello spettacolo sì, ma della vita.

Davide Rossi classe 4D

Liceo Artistico "Munari" – Vittorio Veneto (TV)